

**Franco Miano**

## **Saluto**

Siamo nel pieno delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che si stanno articolando in momenti diversi e in forme differenti. Si tratta di un'occasione quanto mai opportuna per richiamare la storia che ha alimentato le radici di questo lungo percorso, ma anche per fare il punto sul presente, sull'Italia in cui viviamo. Da più parti viene rievocata la storia dell'unificazione, si discute sulle modalità di questo processo, mettendo in evidenza potenzialità espresse e limiti insuperati. Si corre anche il rischio di passare da una scontata adesione, alimentata sul filo della retorica, ad un atteggiamento problematico, che si spinge fino a mettere in discussione l'unità stessa del Paese. Si avverte la lontananza da una stagione in cui si celebrava il Risorgimento come un mito unificante, dipinto come un'epopea ininterrotta di fatti e personaggi, assurti a padri della Patria. Non si percepisce ancora, per contro, la possibilità di una storia pienamente condivisa.

Attraversiamo, in questo momento, una non facile situazione, segnata da una crisi profonda che coinvolge i motivi stessi dello stare insieme e che sembra mettere in discussione, se non l'unità del Paese, certo quel sentimento comune, quell'ethos condiviso frutto di un lungo cammino fatto anche di tanti passaggi dolorosi e drammatici, dal Risorgimento alla Resistenza, passando per due guerre mondiali, per crisi economiche e tensioni sociali, migrazioni intense e cambiamenti profondi, ma anche con un complessivo progresso che ha conosciuto lo sviluppo industriale, la diffusione di un relativo benessere, il superamento di tante e drammatiche emergenze.

Anche l'apporto offerto dal mondo cattolico italiano alla costruzione della nazione non è stato lineare. Si è proceduto da un'iniziale estraneità ad un progressivo coinvolgimento, passando per l'adesione sincera ad un patriottismo che si è presentato non privo di ambivalenze nell'epoca del totalitarismo, fino alla stagione recente in cui si è avuta, per lunghi anni, la guida politica del Paese.

Nel maggio scorso, parlando all'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco, a proposito delle celebrazioni del 150°, ha chiesto che siano vissute «con lo sguardo rivolto in avanti», aggiungendo che l'«unità del Paese resta una conquista e un ancoraggio irrinunciabili: ogni auspicabile riforma condivisa, a partire da quella federalista, per essere un approdo giovevole, dovrà storicizzare il vincolo unitario e coerentemente farlo evolvere per il meglio di tutti».

Esprimendo poi il desiderio di poter «contribuire a far sì che i 150 anni dall'unità d'Italia si trasformino in una felice occasione per un nuovo innamoramento dell'essere italiani, in una Europa saggiamente unita e in un mondo equilibratamente globale», infine il presidente della Cei ha sottolineato: «Per questo servono visioni grandi per nutrire gli spiriti, vincendo paure o resistenze, e recuperando il gusto di pensarci come un insieme vivo e dinamico, consapevole e grato per la propria identità, e per questo accogliente e solidale con quanti approdano con onestà e impegno alla ricerca di un futuro più umano».

Il convegno di oggi si interrogherà su che cosa hanno a che vedere i cattolici con questa storia, su qual è stato il contributo che ha saputo dare, in particolare, l'Azione cattolica italiana alla sua maturazione. L'auspicio è che, attraverso una puntuale ricostruzione di questo lungo percorso, si possano individuare motivi significativi per una rinnovata coesione, proiettata alla costruzione del bene comune, come bene possibile per ognuno e per tutti.